



È possibile arginare l'astensione delle donne?

SIMONA LEMBI

Pare che le donne, ultimamente, facciano discutere più del solito. Nella sua ultima relazione annuale, il procuratore generale della Cassazione ha reso noto che le donne sono diventate il 50,7 per cento dei magistrati. È di poche settimane fa l'ingresso per concorso della prima donna nel reparto speciale dei Nocs, e nei giorni scorsi il gesto distensivo di una poliziotta (vice questore aggiunto che nel corteo di protesta per l'Ilva si è tolta il casco e ha stretto la mano a un operaio) ha messo in evidenza come la presenza delle donne, anche in polizia, cambi in meglio il volto delle istituzioni, superando storici

pregiudizi (se li ricordano bene le prime che indossarono la divisa solo a partire dal 1981).

Infine, come ben ha evidenziato questo giornale, veri e propri partiti e movimenti femministi stanno fiorendo in tutta Europa: Gran Bretagna, Svezia, Norvegia, Spagna.

Queste forze hanno un punto in comune: sostengono la necessità di raggiungere la parità sostanziale, e per farlo cercano sempre di far emergere il punto di vista delle donne.

È utile farlo anche a Bologna? Credo sia necessario, se vogliamo cogliere l'occasione della campagna elettorale come un momento per parlare a

quell'astensionismo consapevole che ha disertato le urne nell'ultima tornata regionale; ma che, ci dicono gli studiosi, non lo ha fatto per apatia, ma pretendendo, per il futuro, proposte migliori.

SEGUE A PAGINA V

L'INTERVENTO

Astensionsimo al femminile come fare per arginarlo?

<DALLA PRIMA DI CRONACA

SIMONA LEMBI

La maggior parte di chi non ha votato allora, sono state donne: astensioni in media del 5 per cento in più su tutta la regione, con un picco del 6 a Piacenza e un dato di poco più contenuto a Bologna (3,8).

Come fare per coinvolgere nuovamente le donne? Da cosa sarebbe maggiormente convinte a recarsi alle urne e scegliere un candidato? Che cosa farebbe sentire il loro voto parte di un progetto e quindi utile, prezioso per vederlo realizzato?

Rivolgo, per questo, un invito alle donne di Bologna, ad esprimere il proprio punto di vista, a dire cosa ha funzionato e cosa meno nel lavoro di questi anni e cosa, in aggiunta, renderebbe il loro recarsi al seggio

una scelta di valore.

Il decreto n. 23 del 2 febbraio 1945, emanato sotto la presidenza di Ivanoe Bonomi, sancì, per la prima volta in Italia, il diritto di voto alle donne. Occorse più di un anno (fino al 10 marzo del '46, decreto De Gasperi-Togliatti) per riconoscere alle donne anche la possibilità di essere elette. Quel lungo percorso di presenza femminile nelle istituzioni ha, nella storia di Bologna, un valore particolare non solo perché fummo la prima grande città ad andare al voto nel dopoguerra (il 24 di marzo del '46), ma soprattutto perché questioni centrali dell'identità di questa città sono diventati l'indice di occupazione femminile tra i più alti d'Italia, una massiccia presenza di servizi per l'infanzia e quindi

politiche di conciliazione diffuse, luoghi di produzione culturale di genere, un centro anti-violenza di lunga presenza.

Sono questioni a cui nessuno è disposto a rinunciare, ma anzi, che vuole vedere (innovandole certamente) presenti nel dibattito pubblico della campagna elettorale.

?Chipensa siano temi su cui misurare una città più equa,



Peso: 1-9%,5-11%



più giusta e più bella, si faccia
avanti.

*(L'autrice è presidente del
consiglio comunale di Bolo-
gna)*



Peso: 1-9%,5-11%